

La guerra fredda allo specchio

L'economia USA regge al disarmo?

Se rinunciasse alle commesse belliche l'industria americana dovrebbe affrontare un formidabile problema di riconversione — Spesa pubblica e politica estera

Il rapporto sui riflessi economici di un eventuale disarmo negli Stati Uniti, pubblicato il 5 febbraio scorso dalla competente Agenzia del governo di Washington (da cui il nostro giornale ha dato notizia in data 7 febbraio), solleva una serie di problemi sulla struttura e le tendenze dell'economia americana e fornisce inoltre la chiave per comprendere alcune delle contraddizioni attraverso le quali si viene delineando l'azione politica di Kennedy.

I dati essenziali che il documento rende noti sono i seguenti:

1) la produzione industriale per conto delle forze armate costituisce sul valore totale delle merci prodotte, il 30,2 per cento nel Kansas, il 28,0% nello stato di Washington, il 23,8% nel Nuovo Messico, il 23,3% in California, il 21,1% nel Connecticut;

2) il 95% dell'industria aeronautica e missilistica, il 60% dei cantieri navali, il 40% della industria produttrice di mezzi di trasporto, sono impegnate nella esecuzione di commesse militari;

3) il 9% dei posti di lavoro nel Nuovo Messico, il 7,8% nella Carolina del Sud, il 7,4% nel New Hampshire, il 26,5% nell'Alaska, il 18,2% nelle Hawaii, e così via negli altri Stati, dipendono dal bilancio militare.

Le difficoltà provocate dalla prospettiva del disarmo

Il rapporto conclude che l'eventuale disarmo comporterebbe la necessità di una rilevante conversione degli impianti industriali e degli impieghi e perciò una prospettiva di tal genere non potrebbe essere presa in considerazione con effetto a breve scadenza. Il documento suggerisce uno schema, in base al quale le spese militari dovrebbero continuare ad aumentare fino al 1965, raggiungendo in tale anno i 56,1 miliardi di dollari, e poi decrescere gradualmente lungo un periodo di dodici anni, fino al 1977 e fino a un minimo invincibile di 10,2 miliardi di dollari.

Non si comprende bene su quali considerazioni sia fondato questo schema, almeno in base alle informazioni attualmente disponibili in Europa. Ma poco importa che esso sia o no attendibile: assai più interessante la diretta testimonianza che vi è implicita delle enormi difficoltà che la prospettiva del disarmo suscita nel sistema economico USA. Per rendersene meglio conto conviene confrontare i dati che precedono con alcune altre cifre indicative:

— nel 1960 il totale degli investimenti nell'industria degli Stati Uniti è stato di soli 36 miliardi di dollari, contro 45,2 miliardi di spese militari;

— di questi ultimi, 11,7 miliardi hanno rappresentato l'ammontare delle pioghe, cioè hanno contribuito, con gli investimenti sopra indicati, a determinare il livello dell'occupazione, e 18 miliardi hanno costituito commesse all'industria, cioè hanno coperto una metà degli investimenti;

— rispetto al reddito nazionale globale (503 miliardi) le spese militari hanno rappresentato circa il 9 per cento, e gli investimenti solo circa il 7 per cento (mentre giungono al 15-20% del reddito nazionale in non pochi paesi europei);

— infine, nonostante il sostegno dato in tal modo agli affari con le spese militari, l'industria americana ha lavorato, nell'anno in questione, solo all'80 per cento circa del suo potenziale, mentre viene considerato economicamente soddisfacente uno sfruttamento degli impianti che si aggiri sul 95 per cento.

Le spese militari continuano ad assolvere una funzione essenziale

Naturalmente, le proporzioni che da queste cifre emergono per il 1960 sono egualmente valide, come indicazione, per l'intero periodo successivo all'ultima recessione, e con minore approssimazione risultano orientative per un periodo di maggiore ampiezza. Ciò significa che le

spese militari hanno continuato e continueranno ad assolvere una funzione essenziale nell'economia degli Stati Uniti, anche dopo la scomparsa di Foster Dulles e l'insorgere — sul terreno dei rapporti internazionali — della prospettiva della competizione pacifica come alternativa alla linea della guerra fredda.

Non è senza significato il fatto che, durante l'epoca classica della guerra fredda, i dati relativi all'incidenza del bilancio militare sulla economia non venissero resi pubblici, come lo sono ora nel documento cui ci siamo venuti riferendo. Questo sembra indicare, da una parte, che l'ipotesi del disarmo comincia a essere presa in considerazione (e non si vede come potrebbe essere diversamente, a meno di volersi senz'altro precipitare sulla china del conflitto nucleare). Soprattutto, l'indicazione che se ne ricava è che il sistema economico USA può tollerare il disarmo solo a condizione che quest'ultimo non comporti una diminuzione della spesa pubblica.

Ma la difficoltà appare sostanziale: per quindici anni l'enormità della spesa pubblica (militare) è stata giustificata ai contribuenti americani (tutti più o meno convinti di vivere in regime di libera concorrenza), con la ben nota campagna ideologica antisovietica e anticomunista; e stata presentata come qualche cosa che il loro sistema dovesse subire, soffrendone, per motivi idenzi e di sicurezza: un gravame di cui ci si sarebbe liberati — una volta conseguita la vittoria finale sull'odiato nemico — per tornare al pieno godimento del sistema della free enterprise. Ora viene in luce, viceversa, che la spesa pubblica (militare o no) costituisce invece una esigenza, che ha preso forma all'interno del sistema; dal che si desume facilmente che: 1) il mito della libera impresa è scontato da un pezzo; 2) la campagna ideologica antisovietica e anticomunista ha avuto un senso largamente strumentale.

Quindici anni di propaganda sulle spalle

Non si dice nulla di nuovo rilevando che il popolo degli Stati Uniti è stato dunque deliberatamente ingannato, per quindici anni, con l'ideologia della guerra fredda. Interessa invece osservare che anche per questa la prospettiva del disastro suscita nella società americana molte e gravi complicazioni: non sembra infatti che tale prospettiva possa acquistare consistenza prima di avere inciso sensibilmente sul bagaglio ideologico a lungo coltivato nella coscienza degli americani, ivi compresi l'ingenuo credo liberalistico e individualistico che rappresenta la più tenace barriera fra la mentalità del medio cittadino USA e la realtà moderna.

Ma a questo si oppone l'intero sistema, con le sue varie articolazioni politiche e organizzative e l'empirica ripartizione del potere fra la Casa Bianca, gli organi del Congresso, le centrali dei due partiti, le lobby. Quali che siano le intenzioni di Kennedy, e in linea di massima assai difficile per un presidente degli Stati Uniti sviluppare fino in fondo una conseguente e originale azione politica: nessuno l'ha fatto (ne tentato) dopo Roosevelt; ed è anche manifesto che Kennedy tiene, assai più di quanto non tenesse Roosevelt, ad apparire rispettoso di tutto quanto concerne l'impianto tradizionale della vita politica americana.

Egli sembra ritenere che solo mostrandosi a sua volta sotto l'aspetto del conservatore, del rigido custode del sistema, potrà ottenere dal popolo americano ulteriori consensi.

Per l'appunto questa situazione contraddice con il carattere di crisi, se non di rottura, che in rapporto al sistema obiettivamente assume — per le ragioni esposte sopra — la prospettiva di una riduzione massiccia delle spese militari. Tale contraddizione essenzialmente si deve tener conto per intendere gli sviluppi dei rapporti fra Est e Ovest, una nuova fase dei quali sta per aprirsi a Ginevra proprio sull'argomento del disarmo.

FRANCESCO PISTOLESE

E' stato inaugurato ieri a Bratislava

Entrato in funzione l'oleodotto dall'URSS alla Cecoslovacchia

Dure accuse di Novotny all'ex-ministro degli interni Barak arrestato per malversazioni

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA. 22. — Da questa mattina è entrato in funzione a Bratislava il nuovo oleodotto che dall'Unione Sovietica porta il petrolio nel cuore della Cecoslovacchia. Migliaia e migliaia di tonnellate di combustibile che prima venivano trasportati per ferrovia, da oggi affluiranno al grande complesso petrolchimico « Slovnaft », che lavora la quasi totalità del petrolio necessario alla Cecoslovacchia attraverso il nuovo oleodotto, la cui lunghezza complessiva è di cinquemila duecento chilometri.

Alla cerimonia inaugurale erano presenti le massime autorità cecoslovacche, capeggiate dal presidente della Repubblica, Novotny.

Il ministro dell'industria chimica cecoslovacca, Puchnik, ha illustrato i vantaggi che l'entrata in funzione dell'oleodotto comporterà per

la Cecoslovacchia e per tutti gli altri paesi socialisti interessati allo sfruttamento del petrolio sovietico proveniente dal Caucaso. Per la Cecoslovacchia l'oleodotto si glicherà la riduzione del costo di produzione (millesicento vagoni cisterna era prima impiegati per il trasporto del combustibile complesso di Bratislava).

Sembra che alcuni gruppi italiani abbiano già dimostrato un certo interesse alla cosa, intravedendo nei grandi vantaggi che ne deriverebbero al nostro paese.

ORAZIO FIZZIGONI

Glenn e il suo sostituto salvano un subacqueo nel mare di Grand Turk



ISOLA DEL GRAN TURCO — Scott Carpenter, cui ha dovuto sostituire Glenn nel volo, lo affianca, mentre l'astronauta tiene la conferenza stampa insieme con i tecnici del progetto Mercury e con un gruppo di scienziati americani. A destra: Donald Slayton, un altro astronauta destinato al prossimo viaggio spaziale americano. (Telefoto A.P.-L'Unità)

Ampia eco all'impresa di Glenn

La Pravda: « Nel cosmo c'è posto per tutti »

Il saluto dell'astronoma Alla Masevic al cosmonauta americano - « Tribuna Ludu » si associa all'appello per la collaborazione negli spazi

MOSCA, 22. — La stampa sovietica dedica anche oggi molto spazio all'impresa del colonnello John Glenn; i giornali riportano contemporaneamente, con notevole rilievo, la dichiarazione fatta ieri sera dal presidente americano John Kennedy nel corso della sua conferenza stampa durante la quale egli ha definito « molto incoraggiante » la proposta di Krusciow in vista della cooperazione spaziale.

La Pravda scrive in particolare che « nel cosmo c'è posto per tutti ». Dopo avere affermato che il lancio di Glenn ha ricevuto negli Stati Uniti un'accoglienza grandiosa, benché sia stato ottenuto non senza qualche difficoltà, l'organo del PCUS aggiunge che Glenn ha dato prova « di molto coraggio e di tenacia ».

« Nonostante gli sforzi di alcuni propagandisti della guerra fredda — conclude la Pravda — gli americani non dimenticano che i cosmonauti sovietici Gagarin e Titov sono stati i primi a penetrare nello spazio cosmico. E tutti dobbiamo ricordare le parole pronunciate da Yuri Gagarin al suo ritorno sulla Terra: « Nel cosmo c'è posto per tutti ».

Dal canto suo l'astronoma sovietica Alla Masevic, in un messaggio di congratulazioni inviato agli scienziati americani, afferma: « Noi astronomi siamo particolarmente lieti nel notare che un uomo, nelle condizioni di mancanza di peso e stato in grado di svolgere un'attività, di prendere fotografie e di controllare la sua nave spaziale ».

Al tempo della collaborazione nel campo delle ricerche negli spazi dedica un commento anche l'organo del Partito operaio unificato polacco, Trybuna Ludu. Il giornale rileva che « è maturo il tempo per una cooperazione fra i due paesi, sia essa una continuazione degli scambi di oggi. Dal testo reso noto oggi a Bonn risulta evidentemente lo sforzo compiuto dai compilatori per ricreare i vecchi argomenti della politica intransigente di Bonn con una forma secca e asprezza. Ma la sostanza, particolarmente per quanto riguarda le questioni tedesche, è immutata: Bonn ripete che non accetterà mai l'esistenza della Repubblica democratica tedesca, continua a considerare i 17 milioni di suoi abitanti come propri cittadini abusivamente sottratti alla sua amministrazione e chiusi in un campo di concentramento », ripete che non riconoscerà mai l'esistenza di un trattato di pace firmato dall'URSS con la RDT e rispolvera la vecchia tesi delle « libertà europee » che già Foster Dulles aveva giudicato superata e non realistica.

Ad ogni rido la porta per la continuazione dello scambio di idee è stata mantenuta aperta (il fatto è frutto del compromesso tra l'oltranzismo di Adenauer e le richieste dei suoi partner di governo liberali ed è un simbolo di un mutamento dell'equilibrio interno nel governo federale), e si vedrà fin dove il governo federale è animato da un autentico desiderio di migliorare i rapporti con l'est.

Il governo di Bonn è stato costretto a smettere Adenauer e la sua proposta di convocare una conferenza dei ministri degli Esteri delle

potenze occidentali.

Il fratello di Kennedy, Robert, a Berlino-vest, per uno « show » con Willy Brandt. Dopo le loro « reazioni di Tokio e i fischetti che hanno accolto in Indonesia il giorno ministro della Giustizia americano ha trovato finalmente un po' di conforto nella città più freneticamente anticomunista d'Europa. Robert Kennedy è stato applaudito da migliaia di persone alle quali egli ha promesso tra l'altro che la grande finanza e la grande industria degli Stati Uniti instaureranno quanto prima delle loro basi a Berlino.

GIOSEPPE CONATO

nel caso che i colloqui Gagarin-Thompson non diano frutti. Come è noto la proposita ha suscitato viraci reazioni a Londra e a Washington. Oggi è arrivata una marcia indietro abbastanza forte: il portavoce ufficiale di Bonn ha espresso la sorpresa di Adenauer per la reazione e ha spiegato che « c'è stato un malinteso, in quanto Adenauer intendeva parlare non di una conferenza dei ministri degli Esteri delle grandi potenze (e quindi con l'URSS) ma di una conferenza dei soli ministri occidentali. Segnaliamo infine l'arrivo

del fratello di Kennedy, Robert, a Berlino-vest, per uno « show » con Willy Brandt. Dopo le loro « reazioni di Tokio e i fischetti che hanno accolto in Indonesia il giorno ministro della Giustizia americano ha trovato finalmente un po' di conforto nella città più freneticamente anticomunista d'Europa. Robert Kennedy è stato applaudito da migliaia di persone alle quali egli ha promesso tra l'altro che la grande finanza e la grande industria degli Stati Uniti instaureranno quanto prima delle loro basi a Berlino.

GIOSEPPE CONATO

del fratello di Kennedy, Robert, a Berlino-vest, per uno « show » con Willy Brandt. Dopo le loro « reazioni di Tokio e i fischetti che hanno accolto in Indonesia il giorno ministro della Giustizia americano ha trovato finalmente un po' di conforto nella città più freneticamente anticomunista d'Europa. Robert Kennedy è stato applaudito da migliaia di persone alle quali egli ha promesso tra l'altro che la grande finanza e la grande industria degli Stati Uniti instaureranno quanto prima delle loro basi a Berlino.

Domenica — come si è detto — sarà una giornata molto impegnativa per lo astronauta. Egli sarà accompagnato a Cape Canaveral dal vice-presidente Lyndon Johnson — che giungerà a Gran Turk stasera o domattina — e oltre ad incontrarsi con il capo dell'esecutivo americano terra anche una conferenza stampa e potrà riabbracciare i suoi familiari giunti in serata nella base missilistica. Essi non hanno potuto — per divieto dei medici del cosmonauta — raggiungere il congiunto a Gran Turk per risparmiargli nelle prime 48 ore dopo il volo « emozioni supplementari ».

Tuttavia, scrivono a L'Unità i giornalisti, un'emozione improvvisa è stata vissuta da Glenn ieri sera, quando egli ha colpato col suo collega Malcolm Scott Carpenter, il pilota che avrebbe dovuto sostituirlo eventualmente nella capsula « Amicizia 7 » in caso di sua indisposizione, nel salvataggio di un sommozzatore che aveva perduto i sensi in un'immersione.

Il sommozzatore, il cui nome non è stato rivelato, si era tuffato ieri senza bombole di ossigeno per vedere quale profondità riusciva a raggiungere: così ha raccontato Carpenter. Egli si è spinto sino a 33 metri, ma risalendo mentre si trovava a 24 metri ha perso la conoscenza. Carpenter si è tuffato ed ha ripartito a galla subacqueo

« Ho verificato di persona molti particolari del racconto di Gagarin », dice il cosmonauta

(Continuazione dalla 1. pagina) tanta altezza, i campi arabi. Il racconto di Glenn ha fatto sorgere molti interrogativi. Ad esempio, le « luci » che l'astronauta ha scorto attraverso l'oblò della sua capsula, durante il volo spaziale, potrebbero essere i minuscoli aghi che erano stati messi in orbita lo scorso anno dall'aviazione americana, o particelle gassose provenienti dai piccoli motori posti a torno alla capsula per assicurare il suo controllo durante il volo orbitale. Ciò è quanto han fatto dichiarare gli scienziati della NASA che si sono intrattenuti lunghamente con il cosmonauta, ieri, nell'isola di Gran Turk. Ma — è stato detto — le luci potrebbero anche essere un'altra cosa.

Infatti nessuna delle due spiegazioni sembra completamente soddisfacente per le persone che ci sono dicono a Glenn.

Si deve inoltre considerare che il governo deve fronteggiare in questo momento anche il malecontento dei seguiti dell'ex premier (impegnato mesi fa) Mendes, raggruppati nel Partito della giustizia: costoro reclamano nuove elezioni e l'abrogazione dell'Alta Corte di giustizia.

Si deve inoltre considerare che il governo deve fronteggiare in questo momento anche il malecontento dei seguiti dell'ex premier (impegnato mesi fa) Mendes, raggruppati nel Partito della giustizia: costoro reclamano nuove elezioni e l'abrogazione dell'Alta Corte di giustizia.

Si deve inoltre considerare che il governo deve fronteggiare in questo momento anche il malecontento dei seguiti dell'ex premier (impegnato mesi fa) Mendes, raggruppati nel Partito della giustizia: costoro reclamano nuove elezioni e l'abrogazione dell'Alta Corte di giustizia.

Si deve inoltre considerare che il governo deve fronteggiare in questo momento anche il malecontento dei seguiti dell'ex premier (impegnato mesi fa) Mendes, raggruppati nel Partito della giustizia: costoro reclamano nuove elezioni e l'abrogazione dell'Alta Corte di giustizia.

Si deve inoltre considerare che il governo deve fronteggiare in questo momento anche il malecontento dei seguiti dell'ex premier (impegnato mesi fa) Mendes, raggruppati nel Partito della giustizia: costoro reclamano nuove elezioni e l'abrogazione dell'Alta Corte di giustizia.

Si deve inoltre considerare che il governo deve fronteggiare in questo momento anche il malecontento dei seguiti dell'ex premier (impegnato mesi fa) Mendes, raggruppati nel Partito della giustizia: costoro reclamano nuove elezioni e l'abrogazione dell'Alta Corte di giustizia.

Si deve inoltre considerare che il governo deve fronteggiare in questo momento anche il malecontento dei seguiti dell'ex premier (impegnato mesi fa) Mendes, raggruppati nel Partito della giustizia: costoro reclamano nuove elezioni e l'abrogazione dell'Alta Corte di giust